

GOVERNO

## Elezioni anticipate. Conte e Salvini le vogliono

POLITICA

05\_04\_2022



**Ruben  
Razzante**



Si erano tanto amati, poi si erano tanto odiati, ora tornano a incrociare i loro destini. Sembra la trama di un tira e molla sentimentale, invece è la storia dei rapporti degli ultimi quattro anni tra Giuseppe Conte e Matteo Salvini. Ufficialmente militano in schieramenti opposti, ma parlare di coalizioni in questa fase di grande subbuglio della vita socio-economica e anche politica, nazionale e internazionale, non sembra avere

molto senso.

**Con un governo di solidarietà nazionale che annacqua le differenze**, ogni partito cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte: da una parte sostiene l'esecutivo, dall'altra ne prende le distanze per compiacere il suo elettorato. Tuttavia, è un gioco che non può durare a lungo per il naturale logorio che subirebbe Mario Draghi di qui al marzo 2023 (data di scadenza della legislatura) e per il galoppante sfilacciamento dei rapporti tra i partiti. Insomma, l'instabilità è dietro l'angolo, anche per la drammatica crisi che sta per abbattersi su famiglie e imprese, e dunque è comprensibile che gli "emarginati" di Draghi provino a rilanciarsi su un terreno diverso, quello della protesta contro il riarmo militare.

**Giuseppe Conte è marginale nell'attuale quadro politico**, non è neppure parlamentare e quindi deve puntare tutto sulla rivitalizzazione del Movimento Cinque Stelle, nonostante gli oppositori interni come Luigi Di Maio. Matteo Salvini è preoccupatissimo per il crollo verticale nei sondaggi e ritiene che di qui al voto della primavera 2023 il distacco dalla rivale Giorgia Meloni possa soltanto aumentare a beneficio di quest'ultima.

**Porre, dunque, fine prematuramente alla legislatura avrebbe**, secondo il Capitano e l'Avvocato del popolo, l'effetto di premiare i pacifisti come loro e le forze antigovernative che predicano neutralità in guerra e massima focalizzazione sul rilancio dell'economia, con una battaglia prioritaria per far scendere il costo di luce e gas. Si tratta di una sfida dal sapore populista, ma è l'unica che resta da combattere a entrambi per poter avere ancora un ruolo centrale nella prossima legislatura, senza essere definitivamente estromessi dai giochi.

**Conte ha il coltello dalla parte del manico**, perché ha ancora in mano la più folta pattuglia di parlamentari e dunque può almeno tentare di far cadere l'esecutivo o di tenerlo sulla corda. Non si dimentichi che la pensione per deputati e senatori alla prima legislatura scatta in automatico ai primi di settembre, quindi l'ipotesi di elezioni anticipate a ottobre, subito dopo l'estate, potrebbe trovare d'accordo molti pentastellati e leghisti che, in cambio della rinuncia ad altri sei-sette mesi di stipendio, potrebbero negoziare la ricandidatura con i rispettivi leader.

**Più debole, invece, appare Salvini**, che non può indossare fino in fondo i panni di Masaniello perché la Lega governa alcune delle regioni più produttive del nord, che vedono in Giancarlo Giorgetti un riferimento certo nell'attuale governo. Matteo è dunque tra l'incudine e il martello, perché da una parte vorrebbe rovesciare il tavolo e

tuffarsi nella cosa che gli riesce meglio, cioè una nuova campagna elettorale a tempo pieno, ma dall'altra teme di perdere il controllo del suo partito.

**E' evidente che su questo scenario futuribile** pesa come un macigno l'incognita guerra. Se il conflitto russo-ucraino cessasse a breve, Conte e Salvini avrebbero buon gioco nel portare avanti parallelamente il loro disegno, puntando sulla necessità di ridimensionare gli stanziamenti militari e di affrontare in via prioritaria l'incombente emergenza socio-economica che rischia di lasciare morti e feriti tra le famiglie e le imprese. Viceversa, se lo scenario internazionale si ingarbugliasse ulteriormente e non si arrivasse all'epilogo della guerra, sarebbe difficile spiegare agli elettori una eventuale ostinazione per il voto anticipato in autunno.

**Al Quirinale pare siano preoccupati del gelo tra Conte ed Enrico Letta.** I due, se andassero uniti alle elezioni, si contenderebbero la premiership e quindi devono distinguersi sui temi cruciali per i rispettivi elettorati. Non è davvero esclusa una corsa solitaria dei grillini, guidati da Conte ma anche supportati dal redivivo Alessandro Di Battista, in grado di catturare i voti dei duri e puri. Sarebbe un'occasione ghiotta per il centrodestra approfittare di questa divaricazione tra i due rivali, ma al momento la coalizione tra Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e cespugli centristi sembra tutto fuorchè un fronte unito.